

le doppie asce di Arkalochori ed il vaso da libazione di Cythera. Una coincidenza che potrebbe, quindi, rivelarsi significativa al fine di dimostrare l'omogeneità della lingua minoica dei testi d'archivio e di quelli sacrali.

Per quanto attiene alla situazione della LB, ben attestata è la presenza del sostantivo «madre». Nei testi micenei si ha, infatti, traccia di una forma *ma-te*, nominativo singolare, in PY An 607 e di una forma *ma-te-re*, dativo singolare, in PY Fr 1202. Mentre in PY An 607 il termine compare all'interno di un elenco, in cui si ha anche l'attestazione del sostantivo «padre», *pa-te*, l'unica della LB, in PY Fr 1202 si è di fronte ad una forma *ma-te-re te-i-ja*, un teonimo(?), cui è destinata un'ingente quantità di olio profumato di salvia, circa 160 litri.

La sequenza]*ma-te-re*, che all'interno del *corpus* minoico si va, peraltro, ad affiancare ad altre testimonianze – accanto ad *i-da-ma-tel da-ma-te* giova, infatti, ricordare anche il caso di *i-ja-te* –, si rivela un importante tassello del mosaico relativo alla situazione linguistica di Creta nella prima metà del II millennio a.C. Si tratta, dunque, di un'occorrenza da non sottovalutare.

CRISTINA LEMBO

Le pitture preistoriche del Latmo

I monti del Latmo, situati presso la costa occidentale della Turchia, formano l'angolo nord-ovest della Caria, e sovrastano il lago di Bafa, che anticamente era un profondo golfo sul mare Egeo.

Il Latmo era un monte sacro dell'Asia Minore dall'epoca preistorica fino al medioevo, e la sua cima era ritenuta dimora del dio della tempesta – più tardi di Zeus – accanto al quale un altro dio era qui venerato fin dai tempi più antichi. Si trattava di una potente divinità della montagna, più tardi assimilata dai Greci con il giovane cacciatore e pastore Endimione, amante di Selene.

L'esistenza di testimonianze preistoriche in quest'area doveva essere prevedibile anche in base a queste tradizioni religiose. I primi ritrovamenti di pitture rupestri risalgono al 1994, ed in seguito ne sono state scoperte altre ventitre¹. Si tratta dei primi venticinque esempi di pitture preistoriche finora conosciute in Turchia occidentale. Esse sono distribuite sul versante della principale catena del Latmo che si apre verso il mare, e sono situate ad un'altezza fra i 150 ed i 520 m (fig. 1); non sono state trovate altre pitture invece finora nella parte alta della montagna.

Un'area ricca di pitture si trova tra le località di Söğütözü, Kovanalan e Balıkaya ad ovest di Eğridere. Un'altra area è quella ad est del villaggio di Karahayitli, il Balıktaş e il pendio del Kavaklıdere.

¹ A. Peschlow-Bindokat, *Antike Welt* 26 (1995) 114 sgg.; ead., Vorläufiger Bericht über die Prähistorischen Forschungen im Latmos, Die Arbeiten de Jahres 1995, in *Arch. Anzeiger* 1996, 161-173; ead., *Der Latmos. Eine unbekannte Gebirgslandschaft an der türkischen Westküste*, Mainz 1996.

La maggior parte delle pitture si trova vicino ad un ruscello o ad una sorgente, cioè vicino all'acqua; in questo mare di rocce questi sono luoghi verdi, dove la vita era possibile.

Le pitture si trovano sulle pareti di piccole grotte o di ripari sotto roccia, aperte alla luce su uno o più lati; la parete di un riparo è anche esposta direttamente al sole.

Le pitture sono eseguite tutte in colore rosso con una sola eccezione, dove insieme con il rosso è usato anche un giallo (fig. 5). Più della metà delle pitture si conserva così bene che il soggetto è comprensibile; in almeno dieci di esse si possono individuare figure umane, o resti di queste; sulle ultime invece appaiono solo tracce di colore.

Il tema principale è la figura umana, singola o in rapporto con altre figure. Nei pochi esempi di pitture in cui appaiono anche animali, vi sono rappresentati bovini e forse serpenti, ma non animali feroci (fig. 4). Stranamente mancano scene di caccia.

Alcune pitture danno l'impressione di formare un quadro, una composizione vera e propria, e sembrano rappresentare un evento, forse una festa della fertilità, come nella grotta di Göktepe (fig. 2), o una scena religiosa come nella grotta di Karadere (fig. 3). In altre pitture invece sembra che diverse figure e gruppi umani siano solo avvicinati uno all'altro senza un contesto specifico (fig. 4-5).

L'altezza delle diverse figure umane varia tra 8 e 50 cm.; nel repertorio iconografico predomina la coppia uomo e donna (fig. 2, 4-6), ci sono anche gruppi di un uomo con due (fig. 4), tre o quattro donne, ma esistono anche gruppi di due uomini e poi di due o tre donne (fig. 5). Verosimilmente si tratta qui di scene d'amore e di famiglia, ma per il momento non si può dire con certezza se fossero solo rappresentazioni della vita di ogni giorno o se avessero un significato culturale. C'è una sola eccezione: la pittura del Karadere (fig. 3), che nel suo carattere differisce fundamentalmente dalle altre, e che è stata da noi interpretata come l'epifania degli dèi del Latmo, nel senso di un 'Pantheon' latmico.

Dal punto di vista stilistico, per ora, si possono distinguere tra le pitture due gruppi principali, uno naturalistico – rappresentato solo in due esempi – che mostra la figura umana, soprattutto quella femminile, con forme arrotondate (fig. 2, 5), l'altro, schematico, con forme astratte e geometriche del corpo (fig. 3-6). L'uomo è sempre visto frontalmente, senza l'indicazione del sesso; la donna invece col corpo di profilo e i glutei accentuati, quasi in forma steatopigia, senza l'indicazione del seno. Le pitture schematiche mostrano una grande variazione nella raffigurazione della donna. La cosa più significativa era la rappresentazione dei glutei, che varie volte vengono anche decorati con diversi motivi (fig. 6). Si tratta qui di tatuaggi del corpo, o di un vestito? Accanto alle figure umane si trovano una serie di motivi decorativi, linee a zig-zag o verticali, segni geometrici, catene di losanghe o di punti arrotondati, motivi a meandro, croci, segni in forma di otto, fiori e poi impronte di mani, destre e sinistre (fig. 4, 7-8).

La cronologia finora è incerta: si pensa ai millenni tra il Neolitico aceramico ed il Calcolitico. È anche incerto se lo stile naturalistico sia contemporaneo di quello schematico. La pittura del riparo di Balıktaş, nella quale questi due stili diversi sono applicati insieme, non permette però di stabilire la loro contemporaneità, perché in essa si possono osservare almeno tre diverse fasi di pittura.

Dal punto di vista dell'iconografia della figura umana o della scelta dei motivi decorativi si possono proporre confronti con le pitture neolitiche della grotta di Porto Badisco nel Salento e con quelle della pittura schematica iberica. Ma i motivi decorativi, soprattutto quelli sui glutei femminili, sono comparabili anche con motivi nella pittura vascolare di Hacilar. Questi rapporti diversi fanno pensare ad una data per le pitture schematiche del Latmo attorno al periodo calcolitico. Purtroppo mancano finora del tutto tracce di vita preistorica, ceramica o utensili litici, come indizi per una datazione più precisa, ma la nostra ricerca ha comunque evidenziato che il Latmo era un centro di pittura rupestre preistorica in Asia Minore.

ANNELISE PESCHLOW-BINDOKAT

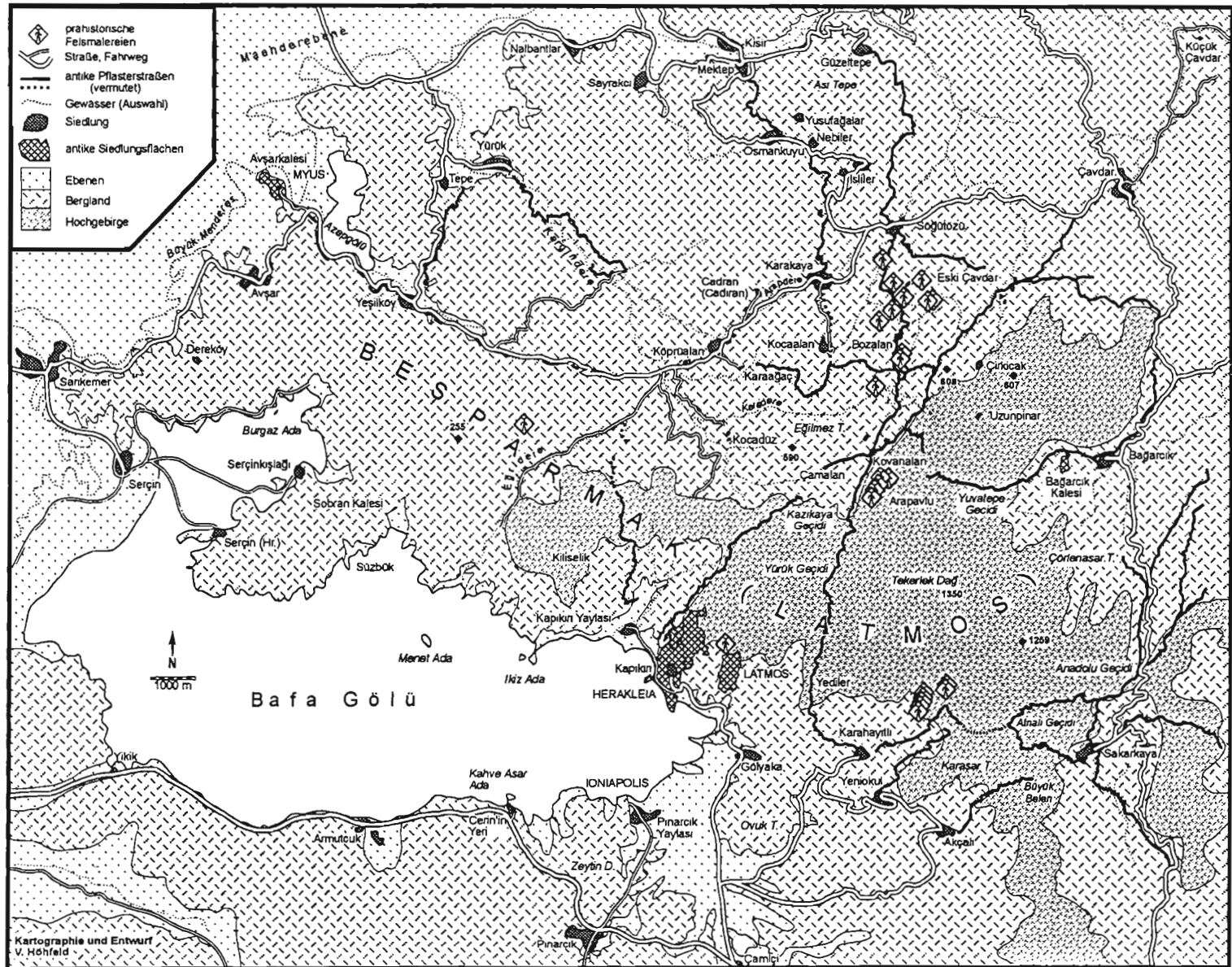


Fig. 1 - Carta di distribuzione delle pitture rupestri del Latmo.



Fig. 2 – La pittura del grotta di Göktepe (Diapo A. Peschlow-Bindokat).

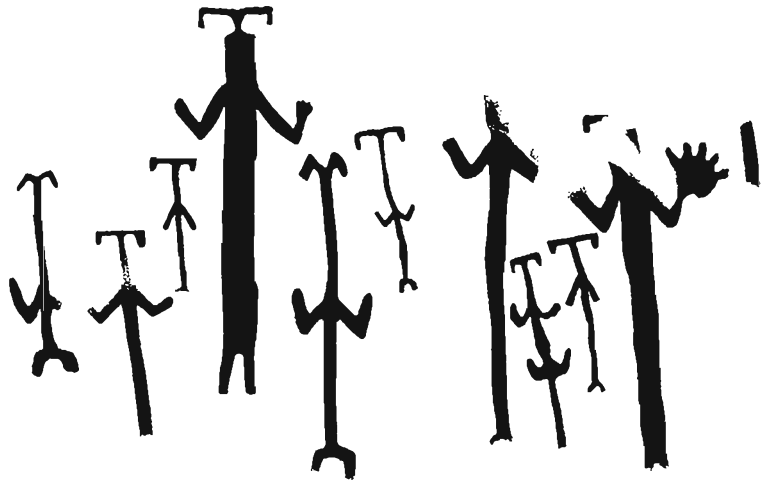


Fig. 3 – Copia della pittura di Karadere.

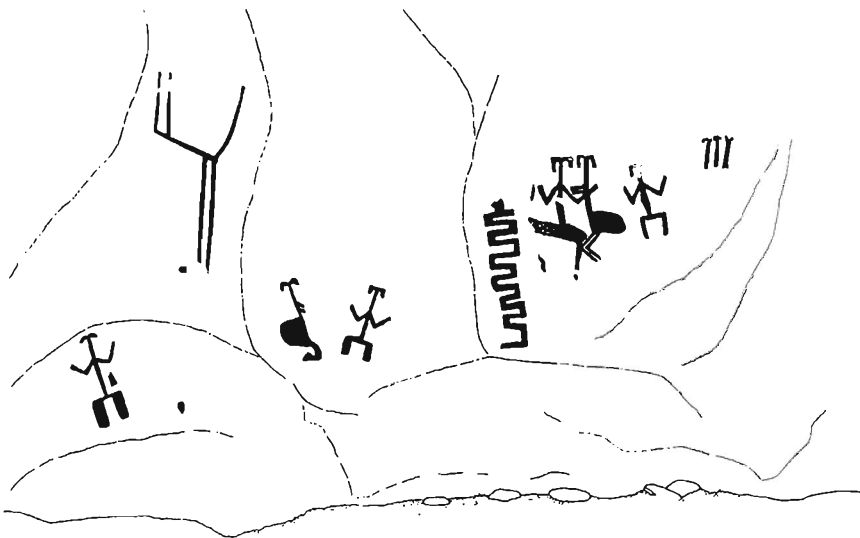


Fig. 4 – Copia della pittura della grotta di Balikkaya.



Fig. 5 – Copia della pittura del riparo di Baliktaş, con tre diverse fasi di pittura rossa e alcune figure dipinte in giallo.

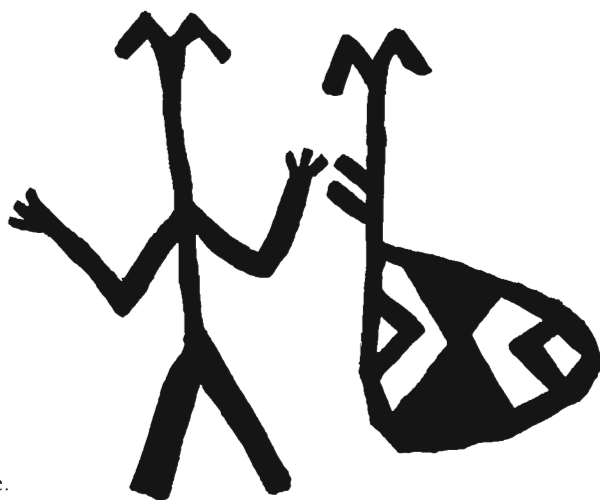


Fig. 6 – Copia della pittura di Kavaklidere.

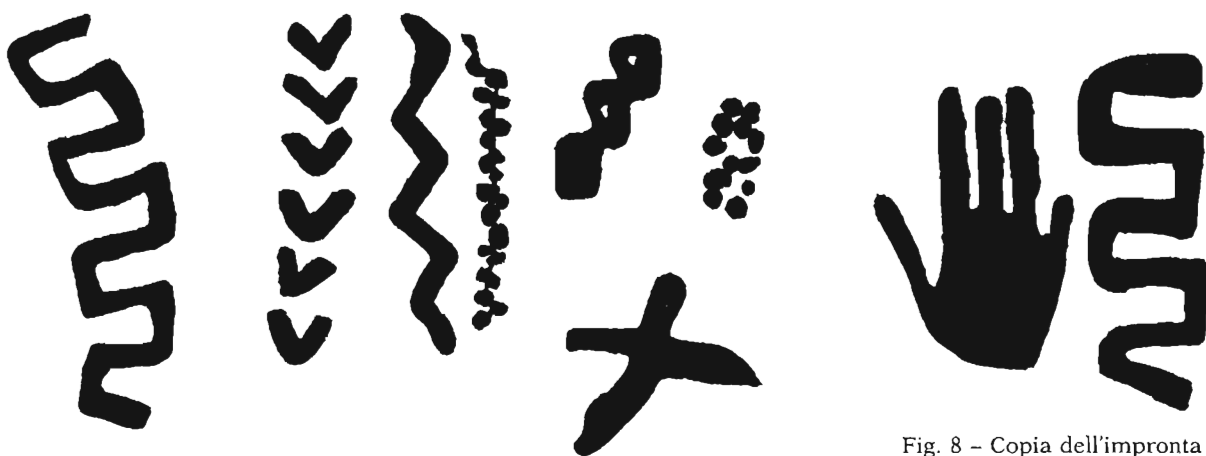


Fig. 7 – Copia dei motivi decorativi della grotta di Baliktaş.

Fig. 8 – Copia dell'impronta di una mano e di un meandro della grotta di Baliktaş.